

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

8 settembre 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 08/09/2026

SCENARIO BANCHE

01/09/26	Advisor	3	L'attore principale del risiko? I consulenti	D'Arco Francesco	1
08/09/26	Corriere della Sera	37	Delfin, Luca e Paola Del Vecchio chiedono 500 milioni di penale	Ferraino Giuliana - Polizzi Daniela	2
08/09/26	Corriere della Sera	38	Intesa Sanpaolo: «Con Mps sinergie piene dal 2029 No al controllo di Generali»	Rinaldi Andrea	3
08/09/26	Corriere della Sera	38	Volti e imprese - Mediolanum cresce la raccolta	...	4
08/09/26	Corriere della Sera	38	Volti e imprese - Mps fa causa a Jp Morgan	...	5
08/09/26	Corriere della Sera	39	Opas su Tim, c'è il rilancio di Poste	Bertolino Francesco	6
08/09/26	Corriere della Sera	39	Intesa Sanpaolo. Spazio, l'Italia sbarca nella Silicon Valley con 12 pmi	Pica Paola	7
08/09/26	Corriere Torino	3	Patto del Nord, sul credito mossa comune	...	8
08/09/26	Giornale del Piemonte e della Liguria	11	Credito e liquidità: la Cabina di Regia e l'Abi	...	9
08/09/26	Italia Oggi	16	Intesa Sp, missione Usa	...	10
08/09/26	Italia Oggi	17	Armani, nel futuro non solo Borsa e partner, ma anche Prada - Armani, le tre vie senza Giorgio	Livi Marco	11
08/09/26	Italia Oggi	22	Abusiva concessione del credito sempre accertabile	D'Agostino Umberto	13
08/09/26	ItalyPost	11	Le richieste del Nord e il silenzio di Confindustria - Il Nord chiede alle banche la moratoria Da Confindustria solo un fragoroso silenzio	Vesentini Ilaria	14
08/09/26	La Verita'	1	«Abbiamo dato 125.000 euro all'ex collega di Conte» - La rivelazione dell'imprenditore: «125.000 euro all'ex socio di Conte»	Carnieletto Matteo	17
08/09/26	Libero Quotidiano	20	Messina pronto per l'assemblea: «Su Mps operazione strategica»	Leoni Vittoria	19
08/09/26	Messaggero	14	Mps, oggi il consiglio d'amministrazione per cooptare i due nuovi consiglieri	...	21
08/09/26	Messaggero	14	Intesa: Mps è strategica, sinergie per 2,9 miliardi	Balestreri Giuliano	22
08/09/26	Messaggero	14	Il retroscena - Bpm: i consiglieri dell'Agricole rimarcano il no all'Ops di Siena Parigi punta dritto su Milano	Giu.Bal.	24
08/09/26	Mf	4	Intervista a Pina Picierno - Picierno: l'Italia può contare nelle trattative sul nuovo vertice Bce	Valente Silvia	25
08/09/26	Mf	7	Intervista a Stefano Barrese - Barrese: dopo gli Usa faremo crescere le aziende anche in Brasile e India	Lugli Gualtiero	26
08/09/26	Mf	7	Più forte l'aerospazio italiano	Gualtiero Lugli	27
08/09/26	Mf	9	Da Generali al Medio Oriente: le domande dei soci in assemblea	Conti Camilla - Gualtieri Luca	28
08/09/26	Mf	9	Intesa Sanpaolo verso una pioggia di sì all'aumento per l'opas su Mps - Intesa, plebiscito sull'aumento	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	29
08/09/26	Mf	9	L'opas della Ca de Sass ancora a premio (+1,4%)	Conti Camilla	30
08/09/26	Mf	15	Banca Generali verso il secondo rinvio del piano industriale	Valentini Paola	31
08/09/26	Mf	18	Contrarian - Sulle banche i politici devono muoversi con i piedi di piombo	De Mattia Angelo	32
08/09/26	QN Quotidiano Nazionale	20	Banca Mediolanum, estate record Risparmio gestito a 1,09 miliardi	...	33
08/09/26	Repubblica	24	Il punto - Pechino va in soccorso delle banche	Modolo Gianluca	34
08/09/26	Repubblica	29	Intesa precisa: "Nessuna ingerenza in Generali"	A.GR	35
08/09/26	Sole 24 Ore	21	Aerospazio, Intesa Sanpaolo con le Pmi in Silicon Valley - Missione Intesa Sanpaolo nella Silicon Valley - Aerospazio, Intesa Sanpaolo sostiene le Pmi italiane nella Silicon Valley	Mancini Giovanna	36
08/09/26	Sole 24 Ore	21	«In sei anni 12 miliardi per l'export, ora focus su India e Sud America»	Gi. M.	39
08/09/26	Sole 24 Ore	27	Poste vara il rilancio sulla parte cash dell'offerta per Tim - Poste vara il rilancio su Tim, ritoccata la componente cash	Olivieri Antonella - Serafini Laura	40
08/09/26	Sole 24 Ore	27	Intesa, il 60% delle sinergie Mps nel 2028	Davi Luca	42
08/09/26	Sole 24 Ore	29	Parterre - Deutsche Bank. Accordo extragiudiziale con ex dipendente Schiraldi	Mo. D.	43
08/09/26	Stampa	18	Montepaschi, Intesa Sanpaolo si avvicina all'assemblea "Sinergie piene nel 2029, nessun controllo di Generali"	Turi Giovanni	44
08/09/26	Stampa	19	Il retroscena - Banco Bpm, consiglieri in pressing per approfondire la proposta di Agricole	Chicco Michele	45
08/09/26	Tempo	14	Intesa risponde ai soci «Opas su Mps strategica»	Fr.Cal.	47

L'ATTORE PRINCIPALE DEL RISIKO? I CONSULENTI



di Francesco D'Arco

A guardare bene le mosse e le contro-mosse delle ultime settimane, verrebbe da sostenere che uno dei principali terreni di scontro nel risiko bancario sia il wealth management. I numeri di **Intesa Sanpaolo**, diffusi il 29 luglio, aiutano a capire perché. Il gruppo guidato da Carlo Messina ha chiuso i primi sei mesi con un utile netto di 5,55 miliardi, in crescita del 6,3%, e con le attività finanziarie della clientela salite oltre i 1.500 miliardi di euro. Un dato che Messina lega esplicitamente al progetto Mps: "L'unione delle forze di Intesa Sanpaolo, della componente di Monte dei Paschi di Siena destinata a far parte del nuovo Gruppo e di **Medio-banca** consentirà di raggiungere i 2.000 miliardi di euro di attività finanziarie della clientela entro il 2029", ha dichiarato il ceo, parlando di un gruppo capace di "espandere la leadership nelle attività al servizio di famiglie, imprese e gestioni patrimoniali". Non è un dettaglio secondario: Messina parla di circa 19.100 persone già dedicate alla consulenza, destinate a salire a 22.500 entro il 2029 grazie a Mps. Sull'altro fronte, la doppia Ops di **Mps**, racconta la stessa priorità. Delle due operazioni annunciate il 20 agosto, quella su **Banco Bpm** serve a dare scala distributiva; quella su Banca Generali, nelle parole dello stesso a.d. Luigi Lovaglio, serve a rendere il gruppo "diverso". E non è un caso: **Banca Generali** porta circa 117 miliardi di masse, una rete di circa 2.500 consulenti finanziari, una produttività nell'ordine di 50 milioni di euro di asset per professionista, e soprattutto oltre il 60% dei ricavi generati da commissioni. È l'asset che sposterebbe il baricentro reddituale dell'intero

gruppo Mps dal margine di interesse alle commissioni ricorrenti.

La conferma che il wealth management sia diventato il vero premio in palio arriva anche da chi guarda l'operazione dall'esterno. Secondo **Maurizio Primanni**, fondatore e ceo del gruppo Excellence, il nodo decisivo per il successo della doppia Ops resta la posizione di Banco Bpm e del suo socio forte, **Crédit Agricole**: "Avendo già scartato l'ipotesi precedente, che gli dava un peso superiore, perché dovrebbero essere interessati a questo nuovo progetto? Certo Banca Generali è pur sempre un asset di grande pregio, e noi in Italia abbiamo oramai capito bene il valore del modello dei consulenti finanziari".

È in questo quadro che si inserisce il dubbio sollevato da **Ignazio Angeloni**, economista ed ex componente del Consiglio di vigilanza della Bce, sul senso stesso di un "terzo polo" bancario, di cui tanto abbiamo sentito parlare negli ultimi dodici mesi (e non solo): "Data la struttura del mercato bancario in Italia, dubito che sia necessario, o perfino utile, creare un 'terzo polo' per rafforzare la competitività e l'efficienza del sistema del credito", ha dichiarato ad Adnkronos, aggiungendo che "molto più pressante è l'esigenza di rafforzare i grandi soggetti nazionali per competere in Europa e nel mondo". Ma se un terzo polo non rafforza la competitività di un istituto di credito, leggendo tra le righe delle dichiarazioni dei vari a.d. verrebbe da affermare che a livello nazionale è più efficace vincere la corsa a controllare le fabbriche e le reti del risparmio gestito, l'unico segmento su cui tutti i contendenti, da Intesa a Mps, da Mediobanca a Banca Generali, stanno effettivamente concentrando risorse, concambi e retorica industriale.

Delfin, Luca e Paola Del Vecchio chiedono 500 milioni di penale

Lettera dei legali a Leonardo Maria per il mancato acquisto del 25%. Il nodo debito

di **Giuliana Ferraino**
e **Daniela Polizzi**

Martedì 22 settembre il giudice lussemburghese si esprimerà sulla richiesta di Delfin di prorogare di altri 6 mesi i tempi per la prelazione sulle quote azionarie di Leonardo Maria e Clemente Del Vecchio e Rocco Basilico. I tre fratelli avevano fatto domanda di trasferire la quota del 12,5% in veicoli societari personali, come già ottenuto ad agosto da Luca e Paola.

Sulle quote di Luca e Paola, Leonardo Maria Del Vecchio aveva esercitato la prelazione, firmando con i due fratelli un contratto per acquistarle a un valore di 10 miliardi complessivi. L'operazione non è mai andata a buon fine per l'impossibilità di ottenere dalle banche i finanziamenti necessari. Uno degli ostacoli era rappresentato dalle garanzie: le quote detenute a titolo personale dagli eredi non potevano essere utilizzate a questo scopo. Nel contratto di compravendita era però prevista una clausola che imponeva una penale di 500 milioni totali nel caso in cui l'operazione non fosse stata perfezionata. Nell'accordo, infatti, mancava una clausola che subordinasse l'acquisto al finanziamento.

Ora Luca e Paola si preparano a far valere i loro diritti. I loro avvocati avrebbero pronta una lettera per invitare Lmdv a rispettare il contratto e quindi pagare 250 milioni a testa ai due fratelli venditori. Ma fonti vicine a Lmdv parlano della

possibilità di aprire un arbitrato per cercare una composizione con Luca e Paola. Il terreno per un accordo potrebbe essere la governance: Leonardo Maria potrebbe offrire di avvicinarsi alle richieste dei due fratelli per una modifica dello statuto, una volontà condivisa anche da Clemente e Rocco Basilico.

È uno dei nodi irrisolti dalla morte di Leonardo Del Vecchio, nel giugno 2022. Paola, Luca e Clemente hanno accettato il testamento con beneficio d'inventario, impedendo finora la chiusura della successione. L'obiettivo è cambiare le regole di governance di Delfin, il cui cda è nominato a vita.

Un esborso di 500 milioni in questo momento per Lmdv appare particolarmente complesso considerato il peso del suo indebitamento personale, di oltre 1,3 miliardi. Tra le esposizioni 650 milioni erogati da UniCredit, 350 milioni da Indosuez (Crédit Agricole), 110 milioni da Alba Leasing e 120 milioni di crediti di firma. Ai finanziamenti si aggiungerebbero circa 200 milioni sottoscritti con una società di private debt, la cui prima rata di rimborso sarebbe scaduta all'inizio di settembre. Lmdv avrebbe però ottenuto un allungamento dei tempi, a condizioni più onerose. Tra le esposizioni figurano 650 milioni erogati da UniCredit, 350 milioni da Indosuez (Crédit Agricole), 110 milioni da Alba

Leasing e 120 milioni di crediti di firma, cioè garanzie prestate da banche o intermediari finanziari. Ai finanziamenti bancari si aggiungerebbero circa 200 milioni sottoscritti con una società di private debt, la cui prima rata di rimborso sarebbe scaduta all'inizio di settembre. Lmdv avrebbe però ottenuto un allungamento dei tempi, a condizioni più onerose. Intanto Leonardo Maria avrebbe interrotto il negoziato con il fondo americano Apollo, avviato in primavera.

Ad affiancarlo in questa fase, sarebbe sceso in campo Roberto Cappelli dello studio legale Cappelli Reed, tra i migliori specialisti in corporate e M&A, advisor tra gli altri del cda di Unicredit, Andrea Orzel.

Nel frattempo, EssilorLuxottica ha ridisegnato la prima linea manageriale. A luglio, prima dell'addio di Leonardo Maria, il chief operating officer Davide Schinetti ha assunto anche la responsabilità delle attività di ricerca e sviluppo, mentre Chrystel Barranger è stata nominata a capo delle strategie di marketing e commerciali del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

148

euro

il valore del titolo EssilorLuxottica alla Borsa di Parigi, per una capitalizzazione di 67,5 miliardi di euro. Il 12 novembre il prezzo era di 320,7 euro



A sinistra Leonardo Maria Del Vecchio, presidente di Lmdv; a destra Francesco Milleri, ceo di Essilor



Intesa Sanpaolo: «Con Mps sinergie piene dal 2029 No al controllo di Generali»

Pubblicate le risposte agli azionisti in vista dell'assemblea di giovedì

Fondo norvegese

Il Fondo sovrano norvegese voterà sì all'aumento di capitale di Intesa Sanpaolo di **Andrea Rinaldi**

Intesa Sanpaolo ribadisce la sua volontà di non controllare Generali dopo che avrà concluso la presa di Mps e dunque di Mediobanca e del suo 13,2% nella compagnia assicurativa di Trieste. Lo ripete agli azionisti che hanno presentato le loro richieste di chiarimento in vista dell'assemblea di giovedì: dopodomani infatti i soci del gruppo guidato da Carlo Messina si riuniranno per il tramite del rappresentante designato per votare l'aumento di capitale al servizio dell'Opas da 30,6 miliardi su Monte Paschi. La quota nel Leone «sarà ricompresa nel compendio mantenuto da Intesa Sanpaolo in continuità con l'attuale trattamento contabile adottato da Mediobanca secondo il metodo del patrimonio netto, come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance di Generali, e beneficerà del regime prudenziale del Danish Compromise», ha precisato Ca' de Sass, specificando poi

che il 3,01% in Generali costruito in derivati «ha natura meramente finanziaria» mentre «non esistono accordi, intese o convergenze di interessi tra Intesa Sanpaolo e il Gruppo Unipol/Bper aventi oggetto le partecipazioni in Assicurazioni Generali».

Ca' de Sass ha fatto chiarezza anche sui 2,9 miliardi lordi di sinergie, che prevede di raggiungere a pieno potenziale nel 2029, mentre il 60% sarà ottenuto già nel 2028. Quelle da ricavo saranno ottenute dalla valorizzazione della potenziale clientela acquisita tramite l'allineamento della produttività commerciale a quella di Intesa Sanpaolo, in particolare per i prodotti di risparmio, ma anche attraverso la complementarietà nel corporate investment banking e attraverso l'integrazione di Isybank e Compass. Le sinergie di costo invece saranno per 900 milioni derivanti da integrazione e razionalizzazione di enti centrali, fabbriche prodotte e reti; e per 600 milioni dall'uscita volontaria di 6.800 persone su base volontaria e di cui 5 mila legate a Intesa e aggiuntive a quelle del Piano di Impresa 2026-29 (ma rimpiazzate da altre 6.800 nuove assunzioni). Il perfezionamento dell'offerta su Rocca Salimbeni — un'opportunità «strategica chiave nel panorama bancario italiano

ed europeo» — «favorirebbe la creazione di uno dei principali player finanziari in Europa» e — ricorda l'istituto — porterà a un incremento dell'utile e del dividendo per azione dell'8% circa al 2029. Ai soci andranno circa 61 miliardi nel periodo 2025-2029 (contro i 50 previsti dal piano di Intesa stand alone), con un payout totale del 95%, di cui il 75% cash e il 20% buyback. Nel biennio 2026-2027 sono previste inoltre distribuzioni straordinarie cash per 2,7 miliardi.

Ieri in Borsa i titoli del rischio hanno chiuso poco mossi — Intesa Sanpaolo a 6,73 euro (-0,03%) e Mps a 11,61 euro (-0,05%), con l'Opas a premio dell'1,38% — mentre il Fondo sovrano norvegese, titolare dell'1,2% di Ca' de Sass, ha fatto sapere che voterà a favore dell'aumento di capitale in assise. Oggi invece a Siena si riunirà il cda chiamato a cooptare in consiglio Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



● Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo dal 2016; è stato presidente di Eni, Atlantia e membro Cnel



● Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo dove è entrato nel 2007 con il ruolo di direttore centrale responsabile area governo del valore



Data Stampa 0006640-Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640-Data Stampa 0006640

**Volti
e imprese****A 678 milioni
Mediolanum
cresce la raccolta**

Banca Mediolanum (in foto l'ad Massimo Doris), ad agosto la raccolta netta totale sale a 678 milioni di euro. Il dato da inizio anno è di 8,46 miliardi di euro. La raccolta netta in risparmio gestito nel mese è di 1,09 miliardi. Dall'inizio dell'anno ammonta a 6,56 miliardi.



Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

**Volti
e imprese**

Per 50 milioni Mps fa causa a Jp Morgan

Mps (in foto l'ad Luigi Lovaglio) porta al Tribunale di Milano la controversia con Jp Morgan per far accertare sia l'applicabilità del Decreto Burden Sharing ai detentori di titoli Fresh 2008 e per ottenere, dalla stessa Jp Morgan, il pagamento di 49,9 milioni di euro.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 29402 - L. 1996 - T. 1733



Opas su Tim, c'è il rilancio di Poste

Per ogni azione della telco, 0,218 di Poste più 1,97 euro (contro 1,67). Tempo fino al 25 settembre per aderire

Francesco Bertolino

Poste Italiane rilancia l'offerta per Tim e mette sul piatto 30 centesimi per azione in più. A quattro giorni dalla conclusione del periodo di adesioni, il gruppo delle spedizioni ha deciso di aumentare da 1,67 a 1,97 euro il corrispettivo in contanti per ogni titolo Tim consegnato, mantenendo ferma la parte in azioni a 0,218 titoli Poste e, quindi, la futura partecipazione maggioritaria dello Stato nel nuovo gruppo.

Il controvalore complessivo della proposta arriva così a 11,3 miliardi di euro, oltre 3,3 dei quali in contanti. Con il ritocco al rialzo, il cda di Poste «intende confermare la rilevanza strategica e industriale dell'offerta», spiega una nota del gruppo guidato da Matteo Del Fante, precisando che si tratta dell'ultima offerta e «che non si procederà ad ulteriori incrementi».

L'obiettivo del rilancio è aumentare il numero di titoli portati in adesione che ieri erano fermi al 4,9% del capitale di Tim. Poste è attualmente azionista al 20% di Tim ma mira ad arrivare al 100% per poi procedere al delisting della compagnia telefonica dalla Borsa e cogliere al meglio le sinergie, stimate in circa 700 milioni all'anno.

Nel comunicare il rilancio, tuttavia, Poste ha anche annunciato la rinuncia alla soglia minima del 66,67% di Tim, a cui prima era subordinato il successo dell'offerta. Il che significa che Poste si accontenterà di arrivare a detenere in Tim anche una parte-

cipazione inferiore, accettando tutte le azioni consegnate. In considerazione di questa modifica all'offerta, la finestra di adesioni sarà riaperta dal 31 al 25 settembre.

Per finanziare il rilancio, Poste potrà fare ricorso a un ulteriore finanziamento bancario da 512 milioni concordato con Bnp Paribas e Mediobanca. In ogni caso, precisa il gruppo, il ritocco non avrà impatto sulle politiche di dividendi del gruppo e la leva finanziaria si manterrà su livelli contenuti, pari a 1,5 volte il margine operativo lordo atteso nel 2026.

Adesso la palla torna nel campo del mercato, cui spetterà valutare la nuova offerta di Poste. Nelle ultime settimane avrebbero preso posizione nel capitale di Tim diversi hedge fund, mentre la presenza nell'azionariato del retail si attesterebbe intorno al 20%. Se non gran parte di questi investitori è rimasta alla finestra proprio in attesa di capire se ci sarebbe stato o meno un rilancio economico.

Chi, invece, non ha aspettato è il management di Tim: il ceo Pietro Labriola, e gli altri dirigenti apicali della compagnia telefonica hanno annunciato di aver consegnato a Poste le loro azioni. Un segnale importante, ma non sorprendente dopo che il cda di Tim aveva ritenuto congrua l'offerta di Poste, valutando positivamente le prospettive industriali. E infatti, nonostante l'annuncio, ieri entrambe le società hanno perso molto in Borsa: Tim ha ceduto il 3,56%, Poste il 2,42%. Ora, però, il rilancio riapre la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

● L'obiettivo minimo di capitale che si è data Poste italiane per salire in Tim è del 66,6%

● Il gruppo guidato da Matteo Del Fante, che ha il 20% della società di telecomunicazioni, ha alzato di 30 centesimi la parte in contanti dell'Opas

● Per ogni azione Tim il corrispettivo sarà di 1,97 euro in cash, oltre a 0,218 azioni ordinarie di Poste



Al vertice

Da sinistra, Matteo Del Fante, dal 2017 amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane e Pietro Labriola, amministratore delegato e direttore generale di Tim



Intesa Sanpaolo Spazio, l'Italia sbarca nella Silicon Valley con 12 pm

A San Francisco l'Italia si presenta da «tech nation», con il volto meno conosciuto del made in Italy: tecnologie avanzate per l'industria spaziale. Sono 12 le pm scelte da Intesa Sanpaolo con Innovit, il polo promosso dal ministero degli Esteri attraverso l'Ice e diretto da Alberto Acito, per misurarsi con la Silicon Valley. Incontreranno investitori, istituzioni e Big Tech nella missione guidata da Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori (nella foto), e Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese. È la terza edizione, ma non si tratta di startup. Ali — che avrebbe avviato contatti con Space X — riporta sulla Terra esperimenti condotti in microgravità; Sab Aerospace costruisce sistemi per lanciatori; Bright Solutions laser spaziali. Apr produce valvole e pompe, Bislach&Carrù linee automatizzate per l'aeronautica, Cospal antenne e riflettori; Dino Paoli porta nello spazio l'esperienza della Formula 1; Bercella, Novation Tech e Curti lavorano fibre di carbonio e titanio. Leas progetta l'automazione delle fabbriche; Netgroup protegge i dati nello spazio. «Siamo banca di riferimento delle pm e lo siamo anche per le filiere tech — dice Barrese — il nostro ruolo è individuare opportunità per crescere all'estero e strumenti per affiancarle nei progetti industriali». Del modello fa parte Connecting Markets, piattaforma per cercare fra oltre 560 milioni di aziende in 170 Paesi clienti, partner e obiettivi di acquisizione.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Le 5 regioni

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Patto del Nord, sul credito mossa comune

Accesso al credito e strumenti di garanzia per sostenere investimenti e liquidità delle imprese manifatturiere. È il primo dossier su cui passa all'azione la Cabina di Regia delle Regioni del Nord, che a pochi giorni dall'incontro di Torino ha deciso di aprire un confronto con l'Abi. L'iniziativa coinvolge Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte e Veneto e punta a individuare, insieme al sistema bancario, strumenti più adeguati alle esigenze delle aziende del nuovo Distretto Manifatturiero Unico del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S. 29402 - L. 1809 - T. 1809



Data Stampa
Data Stampa 0006640

Passi avanti

Credito e liquidità: la Cabina di Regia e l'Abi

■ La Cabina di Regia delle Regioni del Nord si è messa subito al lavoro. A pochi giorni dall'ultima riunione, che si è svolta giovedì scorso a Torino, i cinque assessori regionali Vincenzo Colla (Emilia-Romagna), Alessio Piana (Liguria), Guido Guidesi (Lombardia), Andrea Tronzano (Piemonte) e Massimo Bitonci (Veneto) hanno concretizzato la prima precisa e condivisa azione: aprire un confronto con l'Associazione Bancaria Italiana (Abi) sul tema dell'accesso al credito per le imprese del nuovo Distretto Manifatturiero Unico del Nord. La decisione nasce dalla consapevolezza che, per sostenere la competitività del sistema produttivo dei cinque territori, sia necessario rafforzare il dialogo tra istituzioni e sistema bancario e individuare strumenti sempre più adeguati alle esigenze delle imprese.

Per questo, la Cabina di Regia ha chiesto la disponibilità per un momento di confronto ai presidenti delle Abi regionali Cristian Berselli (Emilia-Romagna) Luigi Zanti (Liguria), Alessandro Azzi (Lombardia) Stefano Cappellari (Piemonte) e Sergio Bava (Veneto). Al centro dell'incontro vi saranno in particolare l'accesso al credito e gli strumenti di garanzia, con l'obiettivo di individuare

soluzioni in grado di rispondere in maniera più efficace alle esigenze di liquidità delle imprese, sia per gli investimenti sia per il capitale circolante. Il credito, secondo la Cabina di Regia, «rappresenta, infatti, un elemento fondamentale per competitività e la stabilità delle nostre aziende per continuare a innovare». Un tema che assume ancora maggiore rilevanza nell'attuale contesto economico, caratterizzato dalla crisi energetica, dall'incertezza dei mercati e da un quadro geopolitico delicato e in continua evoluzione. In questo scenario, garantire alle imprese condizioni adeguate a finanziare investimenti, innovazione e crescita significa sostenere concretamente la capacità competitiva dell'intero sistema produttivo.

La Cabina di Regia del Nord dimostra dunque di procedere da subito con un approccio pragmatico, mettendo in campo iniziative concrete sui temi strategici per il tessuto economico dei cinque territori. L'obiettivo è chiaro: fare sistema tra le Regioni del Nord e creare condizioni più favorevoli affinché le imprese possano continuare a investire, innovare, crescere, creare lavoro di qualità e competere sui mercati nazionali e internazionali.



Con Innovit accompagna nella Silicon Valley 12 pmi dell'aerospazio

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Intesa Sp, missione Usa

Barrese: importante creare una connessione

Intesa Sanpaolo scommette sempre più sull'internazionalizzazione delle imprese. Lo fa con la terza missione in Usa, nella Silicon Valley, dove ha accompagnato dodici pmi del settore aerospaziale proiettate su un percorso di crescita nel mercato americano. Il progetto sviluppato dalla divisione Banca dei Territori vede la collaborazione di Innovit (Italian Innovation and Culture Hub), iniziativa del ministero degli esteri nata nel 2022 con l'obiettivo di aiutare le imprese che si affacciano negli Stati Uniti. Per l'occasione Intesa Sanpaolo, da San Francisco, ha presentato la piattaforma basata su AI Connecting Markets, già operativa, al fine di connettere le pmi con oltre 170 paesi, attraverso la possibilità di accedere ai dati di oltre 560 milioni di aziende in 2000 settori. «La strategia della banca prevede di dare ulteriore smalto a questa attività. In un contesto di incertezza globale è importante per i nostri clienti essere accompagnati in un percorso di crescita internazionale» ha detto **Stefano Barrese**, responsabile Divisione Banca dei Territori Intesa Sanpaolo. «Siamo partiti dalle startup il primo anno - ha aggiunto - ma questa dimensione in Usa viene considerata un'idea in fieri al punto che ci indirizziamo ora più sulle pmi. Parallelamente sta aumentando il nostro dialogo con le grandi aziende della Silicon Valley perché è importante creare una connessione con le nostre imprese della manifattura. In questa direzione si colloca la piattaforma Connecting Markets».

Intesa Sanpaolo continuerà con le sue missioni all'estero esplorando anche nuovi mercati: «Proseguiremo negli Stati Uniti - ha sottolineato Barrese - inoltre siamo molto interessati al Mercosur, il Sud America, Brasile in particolare, è un'area molto dinamica su cui raccogliamo inte-

resse delle nostre aziende. Andare all'estero è complicato ma stiamo lavorando per creare anche partnership con banche nei Paesi che ci interessano in modo che, pur facendo questa attività di accompagnamento, ci sia un supporto in loco. Nella nostra geografia oltre il Brasile c'è sicuramente l'India. Le partnership si stanno concentrando soprattutto su questi due Paesi. Paesi con un numero di abitanti che è un multiplo delle nostre e dinamiche di crescita che sono maggiori a quelle europee. Continueremo a diversificare».

«Abbiamo scelto l'aerospazio perché è un settore strategico e trasversale che connette tante tecnologie e distretti industriali. Vediamo qui possibilità di sviluppo» ha poi spiegato **Anna Roscio**, responsabile Sales e Marketing imprese divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo. Facendo un bilancio di questi tre anni di missione negli Usa «tutte le aziende che hanno partecipato - ha aggiunto - hanno visto aumentare il loro fatturato e le loro collaborazioni negli Usa». Dal 2020 Intesa Sanpaolo ha erogato credito alle PMI per oltre 141 miliardi di euro, di cui 12 miliardi per l'internazionalizzazione ed export e 14 miliardi per operazioni di finanza straordinaria. Oltre 1 miliardo di euro è stato destinato a 500 pmi della filiera aerospaziale italiana, uno degli ecosistemi produttivi a più alto potenziale di crescita in Europa.

La Space Economy è oggi uno degli ecosistemi produttivi a più alto potenziale di crescita a livello globale. Secondo le stime della Space Foundation il settore dovrebbe raggiungere circa 800 miliardi di dollari entro il 2027 e 1.000 miliardi di dollari entro il 2032. L'Italia è tra i principali Paesi europei con un'industria aerospaziale che vale di fatturato oltre 21 miliardi di euro.

— © Riproduzione riservata —



Data Stampa 0006640

Data Stampa 0040

Armani,
nel futuro
non solo Borsa
e partner, ma
anche Prada

Lazio pag. 17

Mediobanca spiega cosa attende il gruppo fra l'acquirente forte, l'Ipo o un polo italiano

Armani, le tre vie senza Giorgio

Lvmh, Essilux, L'Oréal: ognuno ha un perché. Poi c'è Prada

DI MARCO LIVI

Tre possibili percorsi per Armani: a un anno dalla scomparsa del fondatore Giorgio Armani, avvenuta il 4 settembre 2025, gli analisti di Mediobanca Research hanno fatto il punto sul futuro di uno dei marchi indipendenti più prestigiosi del mondo, «una rara risorsa strategica», come si spiega nello studio. Gli analisti approfondiscono i dettagli dei tre percorsi per la successione (un acquirente forte, la Borsa o un polo italiano), perché sono progettati per sperimentare una strada diversa verso la salvaguardia dell'eredità del gruppo, sprigionando al contempo valore e definendo il futuro del marchio.

Seguendo il testamento del fondatore, il 100% della Giorgio Armani spa è stato trasferito alla Fondazione Giorgio Armani, che ha il compito di proteggere l'identità del marchio. Qualunque sia la strada definitiva che sarà scelta, la fondazione dovrà conservare almeno il 30,1% della proprietà e dei diritti di voto. Questo significa che nessun compratore esterno potrà mai avere un controllo assoluto e totalitario, dovendo sempre condividere le decisioni strategiche con la Fondazione.

La transizione seguirà precise tappe. Entro marzo 2027 è prevista la vendita di una prima quota del 15% a partner strategici. Entro il 2030, la cessione di un ulteriore pacchetto compreso tra il 30% e il 54,9%, dando al primo investitore un diritto di prelazione per salire fino al 70%. Entro il

2033 scatterebbe l'opzione alternativa della quotazione in Borsa nel caso non si trovasse l'accordo industriale ideale.

Nel piano di successione, Giorgio Armani ha indicato Lvmh, EssilorLuxottica e L'Oréal come partner preferiti, perché ciascuno di loro è dotato di punti di forza distinti: «Lvmh vanta un track record senza eguali nell'acquisizione di marchi iconici guidati dai fondatori e nella loro integrazione in un ecosistema più ampio, senza comprometterne l'identità. EssilorLuxottica apporta una leadership globale nel settore dell'occhialeria, mentre L'Oréal offre la piattaforma beauty più potente del comparto», spiega Mediobanca. «Lvmh appare il candidato più naturale per una cessione del controllo, mentre EssilorLuxottica e L'Oréal potrebbero rivelarsi i più forti come partner di minoranza (per via delle competenze necessarie per gestire da soli una casa di alta moda a 360 gradi, ndr). Una struttura a consorzio potrebbe emergere come compromesso interessante, combinando competenze complementari e preservando allo stesso tempo l'autonomia».

C'è poi l'ipotesi quotazione in Borsa: permetterebbe di raccogliere capitali sui mercati finanziari internazionali per espandersi, ma lascerebbe la Fondazione alla guida del gruppo. «The smartest option», l'opzione più intelligente, la definisce il rapporto.

Un terzo percorso, infine, è

costituito dalla possibilità che la successione Armani possa catalizzare una nuova ondata di consolidamento nel lusso italiano. In questo contesto Prada emerge come «un naturale campione domestico», con scala globale, forte brand equity e una comprovata capacità di esecuzione di strategie complesse di sviluppo dei marchi.

«Una combinazione di Prada, Armani, Miu Miu e Versace darebbe vita a un colosso del lusso con un fatturato di 10 miliardi di euro», spiega Mediobanca. «Secondo la nostra analisi di scenario, questa operazione potrebbe sbloccare un valore significativo grazie a benefici di scala, a una maggiore visibilità presso gli investitori e a un potenziale re-rating di mercato».

Il rapporto di Mediobanca analizza anche lo stato di salute economica del Gruppo Armani, evidenziando un quadro chiaro: il gruppo gode di una solidità finanziaria eccezionale, potendo contare su 529 milioni di euro di cassa netta nel 2025, per contro i ricavi crescono ma a un tasso più contenuto rispetto ai concorrenti diretti nell'ultimo decennio e i margini non sono particolarmente alti sempre in rapporto ai rivali quotati. La sfida per il futuro è colmare questi divari.

© Riproduzione riservata





Abusiva concessione del credito sempre accertabile

In sede di verifica del passivo il giudice può accertare in via incidentale l'abusiva concessione del credito, anche sulla base di soli indizi o con la banca erogante sia parte del giudizio.

Lo ha stabilito la Cassazione, Sez. I civile, con l'ordinanza n. 24754 del 25 agosto 2026, che ha accolto il ricorso incidentale della curatela e cassato con rinvio il decreto del Tribunale di Vicenza.

Corretto il giudice di merito

La cessionaria di un credito di oltre 4,3 milioni, originato da finanziamenti erogati da una banca poi liquidata, ne chiedeva l'ammissione al passivo in collocazione pignorizia. Il giudice delegato l'aveva respinta, rilevando l'insolvenza risalente al 2009 e l'abusiva concessione del credito. Il tribunale ammetteva poi il credito in chirografo, ma respingeva l'eccezione con cui il fallimento deduceva l'abusiva concessione, sul rilievo che la condotta illecita non poteva essere accertata neppure in via incidentale, riguardando un soggetto estraneo al giudizio.

La Corte ha ritenuto giuridicamente errata quella statuizione. L'accertamento incidentale dell'illiceità penale della condotta dei funzionari della banca non è incompatibile né con l'opposizione allo stato passivo né, più in generale, con la verifica dei crediti.

I poteri del giudice delegato

Il giudice delegato, ai sensi degli artt. 95 e 96 l. fall., e il tribunale, ai sensi dell'art. 99, dispone di tutti i poteri istruttori e cognitori per stabilire, anche a mezzo di soli indizi gravi, precisi e concordanti, se l'erogazione integri un fatto illecito penale, con conseguente nullità

dei contratti per violazione di norma imperativa, e se la prestazione risulti irripetibile perché contraria al buon costume ex art. 2035 c.c. Nessuna ragione impone di subordinare quella verifica a un titolo che accerti in via definitiva l'illiceità.

Rifiutando di pronunciarsi, il tribunale ha violato l'art. 112 c.p.c.; il giudice fallimentare deve decidere non solo sulla domanda di ammissione, ma su tutte le eccezioni delle parti, curatore compreso.

Sul piano processuale la Corte ha respinto l'eccezione di tardività del ricorso incidentale, depositato entro quaranta giorni dalla notifica di quello principale: il termine di trenta giorni dalla comunicazione del decreto rileva solo se il ricorso principale è dichiarato inammissibile. Il divieto di impugnazione incidentale tardiva, che discende dall'autosufficienza dei rimedi concorsuali, opera nell'opposizione davanti al tribunale, non nel giudizio di legittimità; e l'art. 206 del codice della crisi lo ha ormai superato.

I motivi incidentali, pregiudiziali perché investono l'esistenza del credito, sono stati esaminati per primi secondo la ragione più liquida, con assorbimento del ricorso principale.

Effetto sui crediti deteriorati

Il rilievo pratico investe il mercato dei crediti deteriorati: il credito è ceduto con tutti i vizi del titolo costitutivo, sicché il cessionario subisce l'eventuale abusiva erogazione compiuta dalla banca originaria, che la curatela può far valere in sede di verifica senza promuovere un separato giudizio.

Umberto D'Agostino

© Riproduzione riservata



La Corte di Cassazione



LE RICHIESTE
DEL NORD E IL
SILENZIO DI
CONFINDUSTRIA

di Ilaria Vesentini

C'è una domanda semplice dietro la lettera partita ieri dalle cinque Regioni del Nord ai presidenti delle articolazioni regionali dell'Associazione bancaria italiana: chi dovrebbe chiedere una moratoria sui finanziamenti quando le imprese cominciano ad avere bisogno di ossigeno?

A PAGINA 11

Il Nord chiede alle banche la moratoria Da Confindustria solo un fragoroso silenzio

I cinque assessori di Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto inviano una lettera all'Abi per un confronto su liquidità, garanzie e capitale

di ILARIA VESENTINI

C'è una domanda semplice dietro la lettera partita ieri dalle cinque Regioni del Nord ai presidenti delle articolazioni regionali dell'Associazione bancaria italiana: chi dovrebbe chiedere una moratoria sui finanziamenti quando le imprese cominciano ad avere bisogno di ossigeno? Verrebbe da rispondere: le imprese, le banche, il Governo. Questa volta sono cinque assessori allo Sviluppo economico ad aprire il confronto su liquidità, garanzie e capitale circolante. E questo, più ancora della nascita del Distretto manifatturiero del Nord, il dato politico da osservare. È una moratoria, se concessa, andrebbe a beneficio di tutte le imprese del Paese, non solo di quelle del Nord. La cabina di regia di Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Liguria, formalizzata la scorsa settimana, vale il 51,3% del Pil italiano e il 63% dell'export. I problemi messi al centro dell'agenda

sono noti da almeno cinque lustri, ma sono rimasti quasi sempre temi di rappresentanza o di campagna elettorale, non politiche industriali concrete. Ed è qui che diventa interessante ciò che non si sente.

Confindustria nazionale non risulta aver fatto propria l'iniziativa. E *Il Sole 24 Ore*, il quotidiano del sistema confindustriale, non le ha dedicato una riga. Può essere una diversa gerarchia delle notizie, prudenza istituzionale o una scelta editoriale, senza evocare dinastie o censure. Basta registrare il silenzio: cinque Regioni che producono oltre metà della ricchezza nazionale e quasi due terzi dell'export decidono di costruire strumenti comuni. Non una curiosità locale, ma il primo quotidiano economico del Paese non se ne cura.

La domanda non è contro chi nasca questo coordinamento, ma perché sia diventato necessario. Da anni le imprese ripetono la stessa lista di priorità per rimettere in moto competitività e produttività;

lo stesso presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, non fa che ripeterle: energia, burocrazia, credito, infrastrutture, costo del lavoro. E da anni la risposta nazionale procede per strumenti temporanei e sovrapposti, se non per slogan. Industria 4.0, la misura più apprezzata dalle imprese, aveva il pregio della leggibilità e ha mosso 60 miliardi di investimenti in beni materiali tecnologicamente avanzati in tre anni. Poi è arrivata Transizione 5.0, con obiettivi di risparmio energetico e certificazioni che l'hanno resa di fatto inutilizzabile, costringendo il Governo a modifiche e le imprese a bloccare gli investimenti. Il fattore tempo non è



una variabile qualunque tra conflitti e bollette impazzite. Il prezzo medio all'ingrosso italiano del gas è quasi raddoppiato nell'ultimo anno e la pressione fiscale ha continuato a salire, certifica l'Istat. Non sono tagli alle accise di pochi centesimi a cambiare lo scenario competitivo.

Poi c'è la geografia delle politiche pubbliche. Al Mezzogiorno è stata costruita una Zona economica speciale con incentivi e procedure accelerate che ha messo in moto oltre sei miliardi di investimenti; al Nord non è arrivato un equivalente sul terreno delle semplificazioni, una delle richieste della nuova cabina di regia. L'autonomia differenziata, approvata nel 2024 e poi ridimensionata in punti essenziali dalla Corte costituzionale, non ha prodotto fin qui nuove leve operative. Il paradosso è istruttivo: Regioni ac-

cusate per anni di voler fare da sole ora chiedono insieme allo Stato di funzionare meglio. E, salvo l'Emilia-Romagna, sono tutte amministrate dal centro-destra. Le cinque organizzazioni confindustriali regionali erano a Torino, la capitale decapitata dell'automotive, forse anche a caccia di visibilità, dopo una riforma Pesenti che le ha marginalizzate. Orsini ha posto più volte energia, semplificazioni e difesa della manifattura al centro della propria agenda; colpisce quindi che un'iniziativa sugli stessi dossier non abbia trovato finora una sponda nazionale visibile. E ora saranno coinvolte anche le altre associazioni imprenditoriali, oltre a Unioncamere, le uniche che finora hanno applaudito apertamente l'iniziativa. Cna in primis.

Lo stesso interrogativo vale per il Governo, che ha messo in fila iperammortamento,

650 milioni di rifinanziamento della Nuova Sabatini e ha promesso un decreto Imprese atteso per ottobre, poco più. Ma negli stessi giorni in cui Palazzo Chigi festeggia il record di durata dell'esecutivo e la maggioranza lavora alla legge elettorale per il voto del 2027, gli imprenditori si domandano se arriveranno alle urne con le fabbriche ancora aperte: mentre i concorrenti cinesi e americani corrono, in Italia e in Europa si discute e basta.

Se cinque assessori arrivano a farsi promotori di una moratoria significa che hanno scelto di farsi carico di problemi noti e di agire, assumendosi anche il rischio di sbagliare. Non fare è più prudente che fare. Ed è forse questo l'aspetto più scomodo dell'iniziativa: non ciò che mette sotto accusa, ma ciò che rende visibile per contrasto.

I dati

51,3% del Pil
italiano generato
dalle cinque regioni

63% dell'export
nazionale 2025

2,1 mln
di imprese attive nel Nord

11,4 mln
di occupati, il 47%
del Paese

— I cinque assessori Piana, Colla, Bitonci, Guidesi e Tronzano (courtesy Regione Lombardia)



«Abbiamo dato 125.000 euro all'ex collega di Conte»

Un imprenditore in commissione Covid: Di Donna & C. ci hanno fatto avere un prestito da 3,5 milioni da Cdp in cambio del 3,5%

di **MATTEO CARNIELETTI**



■ «Mi fu presentato come persona operante in uno studio romano molto importante con rapporti istituzionali di alto livello, in grado di dialogare in maniera fattiva con i vertici di Cassa Depositi e Prestiti». A parlare, durante la seduta della commissione Covid di ieri, è Pietro Peligra che, nel 2020,

La rivelazione dell'imprenditore: «125.000 euro all'ex socio di Conte»

Pietro Peligra (Portobello) in commissione Covid: «Dati per un contatto con Cdp»

era consigliere (poi ne diventerà presidente) della società Portobello, che si occupava di vendita al dettaglio di prodotti per la casa, elettronica e abbigliamento.

Sono i primi mesi della pandemia. Nessuno sa bene cosa stia succedendo. Ci sono i primi lockdown e si naviga a vista. Soprattutto gli imprenditori che devono trovare un modo per restare a galla. Anche per poter permettere alle famiglie dei propri dipendenti di portare a casa uno stipendio.

Ognuno si muove come può. Ci si mette alla ricerca di finanziamenti e spesso viene fatto un nome: **Luca Di Donna**. È lui l'uomo giusto a cui rivolgersi. Del resto, ha lavorato presso lo studio di **Guido Alpa** insieme al presidente del Consiglio dell'epoca, **Giuseppe Conte**. Ha buoni contatti, che può far fruttare. E così anche **Peligra** si rivolge a lui. Sottoscrive con **Di Don-**

na e la società **Lavori riuniti Srl** un accordo che prevede una fetta, pari al 5 per cento (da cui decurtare un 3 per cento da dare direttamente all'ex collega di Conte) nel caso in cui fossero riusciti a far ottenere alla Portobello un finanziamento da Cassa depositi e prestiti. I professionisti ci riescono. Portano a casa 3,5 milioni di euro. E così **Peligra** paga dazio a **Di Donna** e alla **Lavori riuniti Srl**: 125.000 euro. Denaro, ha raccontato l'imprenditore in commissione Covid, concesso «per la sola attività di introduzione ai vertici di Cassa depositi e prestiti». Una cifra al ribasso («solo» il 3,5 per cento), visto che il finanziamento era arrivato dopo che l'accordo tra le parti era scaduto e soprattutto perché «l'attività professionale prestata era pressoché nulla».

Eppure il giro di soldi c'è stato. **Alice Buonguerrieri**, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Covid,

commenta: «Questo fatto rappresenta l'ennesima conferma di un sistema di affari creato dall'avvocato **Di Donna** e che faceva leva sulla spendita del nome di **Giuseppe Conte**. Come è possibile che uno studio privato, per di più lo studio ove ha lavorato lo stesso **Conte**, svolgesse un ruolo di intermediazione con un'istituzione finanziaria controllata dallo Stato? Perché proprio un legale privato, l'avvocato **Di Donna**, collega all'allora premier **Giuseppe Conte**, si occupava di introdurre imprese presso Cassa depositi e prestiti, soggetto pubbli-



co, vestendo i panni del procacciatore di affari più che dell'avvocato? Perché Conte minaccia di querela tutti coloro che riferiscono questi gravi fatti che lo vedono coinvolto, con testimonianze tra l'altro coerenti e coincidenti, e non ha ancora querelato chi ha utilizzato il suo nome per fare affari? Sono domande a cui ci aspettiamo risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI GUAI L'ex premier Giuseppe Conte in commissione Covid [Ansa]

Messina pronto per l'assemblea: «Su Mps operazione strategica»

*Giovedì l'assise per dare l'ok all'aumento di capitale per Siena
Intanto, oggi il board del Monte coopterà due nuovi membri*

VITTORIA LEONI

Mancano pochi giorni all'assemblea di Intesa Sanpaolo calendarizzata per giovedì 10 settembre, un'assise fatta per approvare l'aumento di capitale a servizio dell'Opas da 30,6 miliardi di euro per il Monte dei Paschi di Siena. In quell'occasione il colosso bancario guidato da Carlo Messina risponderà alle domande degli azionisti e ribadirà l'importanza dell'operazione che rappresenta un'opportunità «strategica chiave nel panorama bancario italiano ed europeo».

L'appuntamento di giovedì sarà fondamentale nelle tappe dell'operazione con la previsione, secondo quanto ha spiegato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro al Forum di Cernobbio, di un «largo appoggio degli azionisti». Già nelle scorse settimane, sull'approvazione dell'aumento di capitale, sono arrivate le raccomandazioni di voto a favore dei proxy advisor Iss e Glass Lewis. Indicazioni importanti dalle quali non si discosteranno i fondi, con in testa Norges Bank Investment Management che ha in pancia l'1,2% di Ca' de Sass e che ha già dichiarato di approvare i punti all'ordine del giorno dell'assemblea.

L'operazione su Mps, ha ribadito Intesa nelle risposte agli azionisti, a questo punto consentirà di «accelerare il raggiungimento degli obiettivi dichiarati nel piano d'Impresa 2026-29», che porterà una «significativa generazione e distribuzione di valore, senza costi sociali, a vantaggio di tutti gli stakeholder di entrambi i gruppi e un con un basso rischio di esecuzione».

Di rilievo è pure il tema delle sinergie, stimate in 2,9 miliardi di euro a regime nel 2029, di cui circa 1,4 miliardi sul fronte dei ricavi e circa 1,5 miliardi di euro sui costi. Sono già state poste anche domande che riguardano la quota del 13,3% del Leone di Trieste, ad oggi custo-

ditata da Mediobanca, che Intesa Sanpaolo si troverà a detenere dopo il perfezionamento dell'operazione con Rocca Salimbeni. È già previsto che la quota sarà mantenuta da Intesa in «continuità con l'attuale trattamento contabile adottato da Mediobanca secondo il metodo del patrimonio netto, come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance di Generali», e beneficerà anche del regime prudenziale del compromesso danese. Il gruppo bancario ha sottolineato che la partecipazione pari al 3,01% del capitale di Generali ha «una natura meramente finanziaria e durata temporanea ed è stata acquisita al solo fine di evitare un utilizzo pregiudizievole per Intesa Sp della normativa in tema di partecipazioni incrociate».

Ieri, a Piazza Affari, il titolo di Intesa Sanpaolo ha archiviato la seduta poco sotto la parità a 0,03% (6,73 euro) e del tutto simile è stato anche l'andamento del Monte (-0,05% a 11,61 euro), con l'Opas che ora è a premio dell'1,38 per cento. La raccomandazione degli analisti di Equita per Mps è «buy» con tp a 12,40 euro ad azione. Medesimo il giudizio per Intesa «buy» con target price a 7,60 euro per azione.

Intanto oggi, in quel di Siena, si riunirà il cda del Monte chiamato a cooptare in consiglio Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro dopo che la Bce ha concluso positivamente l'esame *fit & proper*, riconoscendo l'idoneità dei due candidati. Caltagirone e Brancadoro subentreranno così ai candidati che correvano per il ruolo di amministratore delegato, Alessandro Palermo e Carlo Vivaldi. A questo punto, per effetto di queste cooptazioni il board tornerà nella sua composizione a 15 membri, con i due subentranti, entrambi candidati nella lista del board uscente, che riporteranno a sette i rappresentanti della minoranza. ■





Il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina

La convocazione

Mps, oggi il consiglio d'amministrazione per cooptare i due nuovi consiglieri

È in calendario oggi, secondo quanto riportato da *Ansa*, il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi di Siena convocato per cooptare nel board Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro. Dopo quattro mesi con un board "monco" chiamato a discutere passaggi delicatissimi per l'istituto, come l'offerta di Intesa e la doppia Ops su Bpm e Banca Generali, il cda torna nella sua interezza, a 15

componenti. La convocazione arriva a stretto giro dalle autorizzazioni della Banca centrale europea alla cooptazione. Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro entreranno in cda in sostituzione di Fabrizio Palermo, dimessosi il 7 maggio, e Carlo Vivaldi, dichiarato decaduto qualche giorno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

